

L' ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

LITORALE DI GRADO.

Dal Filiasi Tomo III.

CAPO XVI

LIDO DI GRADO.

(Continuazione e fine. Vedi N. antecedente).

Ora per due miglia rimase sommerso, e in tempo di bonaccia sott'acqua veggonsi gli avanzi delle antiche fabbriche, che impicciano anche troppo le vaste reti de' pescatori. Dal 1646 solamente a questa parte ¹⁾ il mare guadagnò sù que' Lidi vasto spazio, che prato era prima, dove truppe di cavalli pascevano, e lacciuoli tendevansi agli uccelli di passaggio. Ed è per questo, che innoltratosi il mare sù que' Lidi, lo stagno dietro ad essi situato avanzò pure come vedemmo sopra il margine del continente verso Aquileja. Successe colà come sul lido di Pelestrina, che dal mare sommerso in gran parte, sommerso pure n'andò dentro via porzione del margine di S. Ilario ecc. Chi può dunque sapere dove precisamente avessero l'uscita loro i grossi navigli dell'estuario Aquilejese diciotto, o venti secoli indietro, e quale de' Porti suoi precisamente si chiamasse il Porto Aquilejese?

Ciò non ostante a noi pare, che sempre il lido di Grado sia stato quello dove la primaria, e più scelta popolazione esisteva, anche lunga età prima, che vi si ricovrassero gli Aquilejesi nel 452. Ivi pare, che grosso Vico sorgesse col nome di Gradus, forse perchè ivi particolarmente stavano le marmoree gradinate per lo sbarco de' navigli, e il Porto vero di Aquileja. Indubitatamente il mare colà tutto sconvolse, ed è perciò, che il nome di rottà dassi spesso sù que' Lidi a vari luoghi, perchè squarciolli il mare più volte. Se i Veneti secondi in Grado vollero collocare la metropoli ecclesiastica di tutto il loro paese, se vi riposero le sacre Reliquie de' Martiri Aquilejesi, se Nuova Aquileja pure vollero chiamarlo, e alte Torri, e forti mura ²⁾ erigervi, e moltissime Chiese, oltre quelle, che prima vi si vedevano; ciò dimostra

che quel Lido dovea essere il più buono, e il più rispettabile di tutti gli altri. Molte lapidi del Friuli parlano delle Liburniche, e de' soldati di marina. Già la Notizia ci fa sapere, che eravi, il Prefetto della Classe de' Veneti ¹⁾ in Aquileja, e tutti sanno che Augusto se non creò, accrebbe almeno le due Flotte Romane del Mediterraneo a Miseno, dell'Adriatico a Miseno, dell'Adriatico a Ravenna. Diciamo così, perchè vedremo nella storia, che molto tempo innanzi ad Augusto i Romani due squadre di navi avevano sul nostro golfo, ²⁾ una, che proteggeva il lido Istriano Dalmatino, e Epirotico; l'altra quello degli Apuli, Umbri, Veneti. Ciò fù circa 173 anni prima di Cristo; per la qual cosa quasi potrebbesi congetturare, che fino da allora la maggiore di quelle squadre se ne stasse in Ravenna, la minore nell'Acque Caprulane, e Gradate: e ciò durasse sempre fino alla caduta dell'impero. Le Trieri e Liburniche, che formavano la squadra nostra potean ancorarsi ne' Lidi di Caorle, dove infatti le lapidi parlano di Triarchi, e Liburniche, e de' soldati delle Trieri chiamate Cliepo e Marte. Come noi, anche gli antichi davano un nome a vascelli spesso corrispondente alle figure, e mascheroni, che aveano sulla prua, o sulla poppa. ³⁾ Ma il maggior numero de' navigli stava forse nelle acque Gradate, perchè più a portata di Aquileja. Scoperte si sono più volte nel Friuli lapidi come dicevo mentovanti Liburniche, e Triremi, non che i Veterani della Classe, e i Vestiarij della Classe, i Trierarchi ecc.

Eccone alcune:

T. NIAGGIO. CAECINIANO
TRIERARCO. ET.
ASIAE. POSTVMIAE
VXORI.
NE. NS. NC.

DOM[NE. B.
SACRVM.
SEX. BAEBIVS
BAEB. F. VET. EX. CLASSE
VESTIARIVS
V. S. L. M.

¹⁾ Gregor. loc. cit.

²⁾ Sagornini Chron. Danduli Chron. Cronache volg. MS. inter cod. Amadei Svajer Venetiis. Rubeis Monum. Ecces. Aqu. Beretta dello Scisma Aquil. Fistulario Georg. ant. del Friuli.

¹⁾ Praefectus classis Venetorum Aquilejae. Pancirol. Not. Imp. Occid.

²⁾ Liv. l. 39.

³⁾ Ovid. Fast.

L. DECIMO
SCAVAE
DERCEIONIS
F.
MISSICIVS. EX
CLASSE MONVS. 1)

I soldati di marina erano divisi per Trieri, Quadriremi, Liburniche, e dicevanli Classiarii. Eglino nelle lapidi segnavano il nome del proprio vascello, come i legionari vi mettevano quello della legione. Dunque le suddette memorie de' Classiarii trovate quà, e là nel Friuli debbono appartenere a soldati della Veneta Flotta stazionata in Aquileja come abbiám dalla Notizia. E questa flotta altresì dovea ancorarsi a Lidi Gradesi, e così influire moltissimo al buon essere de' medesimi. Su di essi il campo, e caserme per la truppa, la marinareccia, e gli equipaggi tutti della flotta doveano stare, e i quartieri del Prefetto de' Navarchi, Trierarchi ecc. Così era appunto sul lido Ravennate. 2) Forse in Grado dimorava il Prefetto della flotta, sulla quale se militavano Veneti, (per cui col loro nome era distinta) militarvi pure dovevano de' Dalmati come era in quella di Ravenna. Egli è per tale motivo, io credo, che strani nomi, e barbari s' incontrano nelle lapidi suddette. Ma se la stazione della flotta Romana nelle acque Gradate faceva essere popolato il paese, contribuiva pure a ciò il grandissimo passaggio delle barche per Grado, delle barche dirette ad Aquileja. Concentravansi allora in quella città tutti i prodotti, e tutte le merci dell' Oriente e dell' Occidente, 3) ed è perciò, che per il comodo, e la vicinanza del mare, in Grado pure abitavano i pescatori delle Conchiglie porporifere. Trovarono per quanto dicesi colà la seguente iscrizione 4) appunto de' Porporarj.

NI. PVLLIO. M. L. CASTO
NI. PVLLIO M. L. IVSTO
PVRPVRARIO.
PVLLIA. M. L. PRIMA
NI. PLAVTIVS. IANNVARIVS
NI. PVLLIVS. 7. L. HORNIVS. PVRPVRARIVS

Tutti questi Purpurarj di condizione servile dimostrano, che eranvi essi anche in Aquileja, fossero poi o fabbricatori, o venditori di tal merce costosissima, e preziosissima allora. Era troppo commerciante infatti Aquileja per doverne star senza, e vedremo nella storia come una volta secondo Erodiano, fecero i cittadini suoi pomposa mostra 5) di ricche stoffe, e vesti, e di tutto ciò egli dice, che una Città beata e florida potea possedere. Variano gli antiquari sul preciso significato della voce Purpurarius nelle lapidi espressa. Chi vuole denoti coloro, che impreziosivano le lane col purpureo colore; chi quelli, che pescavano le conchiglie porporifere, e chi

i venditori soltanto de' panni tinti in porpora 1). Nelle lapidi, che nominano i Porporarj spesso scolpito si vede quella spezie di Bucino, dal quale sapevasi allora ritrarre il colore di porpora; e i più pendono perciò a credere, che esse parlino de' pescatori, che lo pigliavano. Formavano questi un corpo detto "Collegium Purpurarium, 2)", ed anche "Collegium Naviculariorum Conchyliorum, 3)". Forse questi erano diversi però da quelli. Possibil sarebbe dunque, che in Grado dimorassero almeno quei che pescavano il Bucino o sulle Venete spiagge, o sulle Liburniche, e Istriane. Pescavasi 3) in moltissimi luoghi dell' Italia, Gallia, Siria ecc. per cui varie sorta di porpora si davano, la violacea, la rossobruna, la scura, la color di brace ecc. A) Valeva più o meno secondo la tinta, e forse quella, che i Veneti tingevano era della meno costosa per causa della qualità de' crostacci. Oltre la suddetta memoria de' Pullj Purpurarj trovata in Grado, altra ne scopersero ultimamente presso d' Aquileja a S. Canziano, che parla anche essa di alcuni Porporarj, 4) e già la Notizia medesima 5) ricorda gli uffiziali soprain-tendenti alla fabbrica della Porpora nella Venezia, ed Istria. Indubitatamente adunque pescatori, e tintori di porpore in Grado, o in Aquileja abitavano, come pure nella contigua Istriana provincia. Altre antiche memorie poi trovate in Grado additano, che eranvi de' quartieri di Legionarj. Una ricorda un soldato della IV Legione soprannominata Felice, 6) e un' altra parla della famiglia dei Licorj 7), che si è veduto avere esistito anche in Caorle. Un' altra poi riportarla si vuole per la dignità con cui si esprime e affetto insieme.

TVLLAE. SEPTIMAE
ANIMAE. INNOCENTISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. VI. MENS. VIII.
DIEB. VIII
TVLLIA. PRIVATA.
MATER. INFELICISSIMA

1) Orsato *Monum. Patat. Amati de restit. purpur. Rosa delle vesti ec. Carli antic. Ital. Olivi Zoologia dell' Adriatico ec. Bossi Opusculi Milan. ec.*

2) *Amati de restit. purpur. Rosa delle vesti ec. Carli Antic. Ital. Pancirolo Not. Imp. Occid. Bossi Opusc. Milan. Olivi loc. cit.*

3) *Pancirolo Not. Imp. Occid.*

A) Il dotto Signor Abate Olivi crede, che nel nostro mare sianvi benissimo le spezie delle Conchiglie antiche purpurarie; anzi vorrebbe egli, e con ragione, che di alcuna se ne facesse delle conserve nelle nostre lagune. Scopersero egli pure delle *Ulve Carine* nella nostra laguna atte a tingere in porpora. Probabile è infatti, che gli antichi Veneti nel loro mare, e ne' loro estuari trovassero la materia animale, e vegetabile per le loro tinture purpuree.

4) *Carli Antic. Ital. T. III.*

5) *Pancirolo loc. cit.*

6) *Bertoli, Turre ec.*

7) *Id.*

1) *Bertoli Ant. Aquil. Turre Opera. Cortinovis Inscip.*

2) *Lipsius de magnit. Imp. Rom.*

3) *Ved. T. II.*

4) *Bertoli loc. cit.*

5) *In Maximin l. 8.*

È poi gran tempo che il Candido ¹⁾ pubblicò certa lapida come esistente in Grado, e scolpita in bianco marmo, che fu mentovata anche dal Palladio, e da altri. Ma trovansi ella pure in Grutero, Pitisco, ed altri raccoglitori, e chi la dice scoperta in Roma, chi nella Sicilia, chi nella Francia, e fin anche nell'Inghilterra. Perciò il Bertoli credea, che da principio fosse stata incisa in Roma per qualche fonte, indi troppo essendo piaciuta diventasse in certa guisa circolare, e posta fosse qua, e là dove esistevano celebri fontane. ²⁾ Pare, che il Candido non dovesse mentire, benchè Palladio dica, che più in Grado non vedeasi a giorni suoi. ³⁾ Tanto e tanto anche il Candido come altri scrittori del suo tempo non tutta la critica usavano, e volentieri accoglievano anche le fole, purchè al soggetto, che trattavano, fosser onorifiche. Eccola non ostante.

HYIVS. NIMPHA. LOCI. SACRI. CVSTODIA. FONTI
DORMIO. DVM. BLANDAE. SENTIO. MVRMVR. AQVAE
PARCE. MEVM. QVISQVIS. TANGIS. SACRA. MARMORA. SOMNYM
RVMPERE. SIVE. BIBAS. SIVE. LAVARE. TACE.

Credettero, ⁴⁾ che in Grado scaturissero altre volte delle sorgenti potabili, che più osservabili rendendosi per la situazione loro in grembo all'acque salse, perciò meritassero memoria, e sacro culto avesse la Najade, che ad esse presiedeva. Certo che se un puro fonte eravi su quel Lido, mirabil cosa avrà sembrato in que' tempi e quando i fiumi e i fonti divinizzavansi tutti. Tale superstizione monta fino a più remoti tempi, e perciò l'antichissimo Esiodo precettava "di non mai varcare l'onda de' scorrevoli fiumi senza prima aver in essa purificate le mani, e orato alquanto; in altra guisa quando meno ⁵⁾ si credea sarebbesi stato punito. Sii saggio, aggiunge in altro luogo, non interrompere il corso delle acque fluenti al mare, nè sporcare i mormorevoli fonti con lordure. Qual bene sperar potrai se turbi i sacri fonti?". Ma che sul Lido Gradese possa forse esservi stata qualche sorgente dedurlo non dobbiamo, come altri fecero, dal nome di acque Gradate, che avean que' Luoghi, poichè questo era comune, e generale, e derivava da tutt'altra cagione. Piuttosto se mai la cosa fù vera, ripeterla possiamo dalla condizione antica dell'acque dolci dentro al continente, e dalla antica condizione pure de' Lidi dove queste fonti sgorgavano. Già tutti sanno, che in molti luoghi escono copiose fontane in riva al mare non

solo, ma dal cupo fondo pure dello stesso. Considerando l'altezza, e la pendenza della pianura Friulana rapida assai da' monti al mare, l'altezza somma anche de' monti medesimi, e la straordinaria abbondanza d'acque, che da questi deriva per le gran piogge, e nevi, alle quali vanno continuamente soggetti; considerando la natura vibace, e ghijsosa di quella pianura, onde alle volte spariscono sotterra quasi i fiumi, e ruscelli; considerando la quantità strana di rivoli, che nascono in essa ¹⁾ anche là dove termina alla marina, e finalmente considerando i fenomeni del Timavo, e dell'isole Chiare dieci miglia sole distanti da Grado, niente impossibile riesce, che ivi una volta potesse spicciar da terra alcuna fonte d'acqua pura, e bevibile. Tuttora colà sonovi de'pozzi di buona acqua riempiti da naturali sifoni sotterranei, che partono dal continente. E poco anche conviene andare cogli scavi sotterra per ritrovarsi l'acqua dolce. In seguito poi alzatosi il livello del mare, e questi avendo sommerso il lido in parte, e parte pure del continente vicino, per tale motivo forse l'antica sorgiva andò perduta, nè più ora si vede B). Su gli altri Lidi poi di Morgo ecc. vi fù altresì abitazione, e fabbricato ne' secoli Romani, anzi sopra uno di essi eravi un Tempio dedicato a Beleno, che nell'epoca Veneziana poi convertirono in chiesa dedicata a S. Pietro, e in Monastero di Vergini. Il Dandolo dice, che quel Tempio era sacro a Bethel ²⁾ forse per errore de' copisti, che posero Betel per Belen. Poco distante dal Lido avvi la picciola isoletta di Barbania o Barbana, dove pure lapide antiche si sono trovate, ed eravi un celebre monastero ne' primi secoli Veneziani. Fra le lapidi in quelle marenne trovate alcune votive sono a Beleno, ed a Silvano Dio protettore delle ortaglie ³⁾. Eranvi ortaglie in vero sulle spiagge Gradesi assai culte da primi Veneziani, come vedremo a suo luogo. Ad onta poi della popolazione, e miseria, in cui sono cadute tutte quelle marenne, e dell'aria morbosa, che vi regna, e delle paludi, che le deturpano, esse vicine all'Istria, ed al Timavo godono un ameno Orizzonte. Ecco le lapidi sovra indicate.

SILVANO. SACRVM.
C. PETRONIVS.
ANDRONICVS.
EX. VISV.

BELENO. SACR.
L. VETTONIVS. L.L.
SECONDVS [III]I. V.

¹⁾ Comment. Aquil.

²⁾ Iscriz. Aquil.

³⁾ Nunc ubi fuerit non satis constat. l. 1.

⁴⁾ Ninfa custode io sono

Di questo sacro fonte:

Dormo dell'acqua al suono

Che spinta vien dal monte.

O tu qualunque sei

Che quì ti lavi, o giaci,

Rispetta i sonni miei,

Bevi, ti lava, e taci. Roncalli.

⁵⁾ Opera, et dies.

¹⁾ T. II.

B) Si rammentino le cose dette intorno a fenomeni del Timavo così vicino a lidi Gradesi. Veduto abbiamo già quante nascoste correnti sianvi a quella parte, e quali strani cataclismi abbia sofferto tutto quel paese.

²⁾ Quodam templum paganorum in honorem Bethel supra contiguo litore. In Chron.

³⁾ Bertoli antiq. Aquil.

APOLINI
BELENO
AVG. SAC.
C. PETILLIVS
VENVSTVS
TRIBVN.
PRETORIAN.
V. S.

CAPO XVII.

Eccoci finalmente al termine della Venezia marittima, della Venezia inferiore, di cui alla meglio procurai indagarne la condizione, le circostanze, e i prodotti nei secoli, che più non sono. Speriamo aver tolti molti errori, e false opinioni intorno ad essa benchè antiche, e radicate. Speriamo altresì che ci verranno perdonati gli equivoci e sbagli, che prendemmo forse noi pure correndo un campo vasto non solo, ma incolto, e non mietuto ancora da alcuno. Due verità nondimeno crediam di avere sufficientemente poste in chiaro, una cioè che non mai queste maremme furono abbandonate, e diserte, per cui i Veneti primi ricovrandosi e concentrandosi in esse, trovassero sole paludi, e dune prive d'ogni prodotto, e comodo. L'altra, che non mai l'acqua salse furono così estese come dissero, e dicono tanti, e perciò i continui vaticinj, e profezie sulla totale disseccazione delle Lagune, o impossibili siano, o quasi impossibili. Concediamo, che ciò deve parere contrario alla generale restrizione, che sembrano aver sofferto i mari per tutta la terra, e che noi pure abbiamo accennata nel principio di queste memorie. ¹⁾ Concediamo, che il fatto sembra contrario a quanto succede in molti luoghi dell'Adriatico; ma la cosa è innegabile, nè si può dubitarne. Non può ella ignorarsi da que' che vera pratica hanno de' nostri estuari, e di ciò che vi succede continuamente. Se l'Adriatico perdesse, e perde tuttavia in molti luoghi, guadagna di continuo in altri, tra i quali appunto c'entrano gli estuari nostri, non da per tutto, ma in moltissimi siti de' medesimi. Guadagna per altro anche sulla opposta spiaggia dell'Istria, e Dalmazia benchè ella sia marmorea, montuosa, elevata.

Sul lido Istriano si veggono ormai giacer sott'acqua selciati, e avanzi di fabbriche Romane, come a Parenzo, a Pola, e altrove A). Sul lido Dalmatino a Zara

¹⁾ Ved. T. I, Cap. I, II.

A) Nel 1770 una terribile procella siroccale scoperse nell'Istria tra Umago, e Lipari fuori in mare un sotterraneo, ed altri avanzi di fabbriche antiche quasi per due miglia estese; e che interrottamente avanzansi verso la punta di Cattaro. Videro delle scale, delle finestre, selciati a mosaico, urne ec. diventate già nido d'ostriche, e telline.

grandi avanzi delle medesime stanno nel Mandracchio, e sotto alla stessa Comune, come qui si dice, cioè sotto la linea dell'ordinaria marea. Più in là a Nona vedesi pure così, e luogo ivi mostrano dove su di uno scoglio avvi antica iscrizione Romana, che ricorda un orto, e un ruscello ormai coperto dall'onda marina. Ivi anche il lago di Urana d'acqua dolce pieno una volta, ora tutta salata, perchè alzatosi il livello del mare sotterra via questo vi penetra. Solamente dal 1630 a questa parte il mare fece colà molto progresso. A Sebenico pure il lago Scardonense per lo rialzo del mare vicino, se de' vicini fiumi dilatossi a segno di sommergere terreni una volta scoperti, coprendo antichi selciati, e muraglie antiche. Fuori della costa di Liesina, nel Primoje, a Macarsca, e altrove dentro al mare esistono Urne, e Sarcofagi coperti di Escare, e Polipi. Quà e là da per tutto insomma dal Timavo fino alla Vallona almeno, l'alta e dirupata costa dell'Adriatico vedesi visibilmente perdere, e sommergersi per cui alterazioni notabili ne risentirono pure i fiumi interni di que' paesi. Parimenti la spiaggia Italica occidentale se guadagnò moltissimo in vari luoghi, in altri però perdesse, e perde continuamente. Pare, che guadagnato abbia soltanto per locali circostanze in alcun sito, e dove diretta azione non ebbero ed hanno le importazioni, e le torbide de' fiumi. Così da Ancona in su verso Cervia, e Ravenna perdesse il mare intero miglia di terreno, e Ravenna di sei, o sette miglia ridusse mediterranea. Ma all'opposito verso Comacchio i flussi suoi spande tuttavia negli estuari, anzi copre con essi lapidi, e sepolcri Romani. *) A Magnavacca e Volana tende pure continuamente a rodere i lidi, e due o tre miglia almeno colà coperse di paese. Dopo perde di nuovo e si sà quante, e quante miglia avanzino le foci del Pò, ma non si arriva alla laguna di Venezia, che di nuovo guadagna moltissimo, e tanto, che quasi distrusse il Lido di Pelestrina, e Malamocco. Superiormente pure ne' Lidi di Cavallino, di Piave ecc. perde di bel nuovo continuamente, e ritrasi. L'estuario di Caorle torna a guadagnare, e ormai il lido, e le fabbriche di quella città giacciono in parte sommerse, finchè verso le foci del Tagliamento torna a perdere, ma dopo subito riprendendo vigore distrugge continuamente i Lidi dell'estuario Gradese, e notabili danni vi fa. Perde in seguito verso il Tanavo, e le foci del Lisonzo; ma presto sul lido Triestino, Istriano, Dalmatino ecc. guadagna come si è detto. Potrebbe crederci pertanto, che fossevi quà, e là un compenso tra i ritiri, e gli avanzamenti suoi.

*) A proposito di Comacchio ci fù chi ebbe la strana idea che quello stagno origine avesse soltanto nel VI secolo. Codesta strana idea non potea venir in mente se non che a coloro che poco informati delle cose pure vogliono discorrervi sopra. Ved. Formaleoni *Compendio Critico della Storia Veneta*, p. 76.

(Continua).

di O. S.epar?